



RISCOPERTE

Passione proibita

Torna il romanzo scritto negli anni Cinquanta da Dola de Jong, che racconta con lucidità l'amore all'epoca scandaloso tra due donne. Regalandoci un personaggio femminile forte e indimenticabile.

di **Melania Mazzucco**

«**D**onne della mia età, alle quali nei momenti di confidenza viene chiesto il perché e il per come del loro stato libero, in genere rispondono che non avevano voglia di sposarsi, o che non hanno incontrato l'uomo giusto. Io quelle risposte le do entrambe» - scrive la narratrice, sapendo che nessuna delle due è veritiera. *L'albero e la vite* (titolo un po' scialbo, ma migliore dell'originale *De Thuiswacht*, letteralmente "L'orologio domestico") è appunto la risposta che non può essere data.

Questo breve romanzo dal ritmo febbrile (undici capitoli, un centinaio di pagine, che si leggono d'un fiato), racconta la storia di due giovani donne: la ventisettenne segretaria Bea, la voce che dice Io, e la ventenne Erica, giornalista precaria. Hanno caratteri opposti (riservata, riflessiva e tollerante la prima; impulsiva, frenetica e travolgente la seconda), provenienza diversa (una famiglia tradizionale Bea, disfunzionale Erica, con una madre invadente, anaffettiva e poi fanatica nazista e un padre ebreo assente): eppure, poco dopo il primo incontro, ad Amsterdam nel 1938, decidono di convivere. Insieme trascorrono poco più di un anno, tumultuoso, fra liti, esplosioni di rabbia, riappacificazioni, e una vacanza fallimentare in Francia segnata da tradimenti e umiliazioni. La tensione latente dovuta al sentimento - inconfessabile, inaccettabile - che provano l'una per l'altra, cresce con la preoccupazione per il deteriorarsi della situazione politica, fin-

Dola de Jong,
L'ALBERO E LA VITE



Dola de Jong
L'albero e la vite
La nuova frontiera
Traduzione
Laura Pignatti
pagg. 144
euro 16,90

VOTO
★★★★☆

Una storia dal ritmo febbrile, centrata su personalità opposte che si incontrano nel 1938 e decidono di andare a convivere

ché l'invasione nazista dell'Olanda e la caccia agli ebrei le separano per sempre.

Bea scrive quindici anni dopo i fatti, dall'America, come l'autrice, Dola de Jong, che vi emigrò nel 1941, dopo un passaggio a Tangeri dove si era rifugiata nel 1940, poche settimane prima dell'invasione nazista dell'Olanda. Non riuscì a convincere il padre, la sua seconda moglie e il fratello a seguirla, e tutti furono poi uccisi dai nazisti. La distanza cronologica e geografica dal passato permette a Bea una consapevolezza amarognola, venata insieme di disincanto nei confronti del genere umano e nostalgia per l'amica perduta: ora sa, giudica se stessa, la propria ingenuità, il proprio accecamento. Non può ritrovare né salvare Erica, ma nella sua narrazione di cristallina semplicità, distaccata e priva di sentimentalismo, riesce a far rivivere quella ragazza autodistruttiva e appassionata, e quell'amore rinnegato e però dolorosamente autentico.

L'albero e la vite - scritto a New York nel 1954 - ha avuto una vita editoriale travagliata. Dalla concisa postfazione di Eva Cossée (approntata per la recente edizione olandese del 2017) - apprendo che fu rifiutato sia dall'editore americano sia

dall'editore olandese dell'autrice, perché giudicato «scandaloso e inpubblicabile». Le riserve non devono sorprendere: l'omosessualità era ancora considerata una malattia mentale (e in alcuni paesi un reato), e analoghe peripezie avevano già incontrato altri romanzi dal medesimo soggetto. *Il pozzo della solitudine* di Radclyffe Hall (1928) causò all'autrice un processo per oscenità e fu poi per anni messo al bando; il primo romanzo italiano che narrava esplicitamente dell'amore fra due donne, *Natalia* di Fausta Cialente, del 1930, fu fatto sparire dall'editore e dissepellito dall'oblio solo nel 1980; *Carol* di Patricia Highsmith, di appena due anni anteriore (1952), era apparso sotto pseudonimo, e in versione censurata.

L'albero e la vite è il primo romanzo di De Jong tradotto in italiano (da Laura Pignatti, per La nuova frontiera), ma la scrittrice, nata nel 1911 in Olanda da padre ebreo e madre tedesca (che la lasciò presto orfana), e scomparsa in California nel 2003, dopo aver lottato contro il padre per diventare danzatrice (era entrata in una celebre compagnia di ballo olandese), aveva iniziato a lavorare come giornalista freelance e autrice di libri per bambini, e aveva esordito nella narrativa per adulti nel 1939, con una storia di ragazze indipendenti e alla ricerca di se stesse (negli anni Trenta, un genere fortunato nella narrativa di tutta Europa, riflesso della nuova consapevolezza maturata dalle donne nel primo dopoguerra). Con il suo secondo romanzo, *E il campo è il mondo*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1945, aveva saputo raccontare la vita dei rifugia-

La tensione latente dovuta al sentimento inconfessabile, inaccettabile, cresce con il deteriorarsi della situazione politica in Olanda

ti, dispersi dalla catastrofe politica e morale del continente.

L'albero e la vite apparve nel 1954 per Querido (la casa editrice fondata da Emanuel Querido, poi ucciso nel lager di Sobibor, e dal tedesco Fritz Landshoff durante il suo esilio olandese), e fu apprezzato per la delicatezza e la sensibilità. Ebbe un notevole successo: migliaia di donne silenziate, additate o costrette a nascondersi vi si riconobbero. Oggi colpisce per la lucidità con cui l'autrice descrive l'insorgere del desiderio e la sua repressione, la complessità delle relazioni fra donne - con qualche stereotipo d'epoca sul lesbismo («le donne dell'ambiente di Erica sono sempre estreme, nell'amore come nell'amicizia. Nei rapporti fra loro erano come bambine piccole che ora si picchiano e si graffiano, e un momento dopo si raccontano i segreti più intimi promettendosi amicizia eterna»). Come in quasi tutte le storie d'amore omosessuale fino al Ventunesimo secolo, non è previsto il lieto fine. Ma le lettrici e i lettori non dimenticheranno l'inquietata e temeraria Erica - uno dei personaggi femminili più riusciti nell'opprimente e spesso convenzionale letteratura degli anni Cinquanta.

◀ **Coppia**
Due amiche condividono una sigaretta, 1930